

welfare



# RASSEGNA STAMPA

Martedì 30 maggio 2017



cronaca sociale

attualità

gesco   
GRUPPO IMPRESOCALI

# All'Arenella asili nido senza più fondi è a rischio chiusura «Il Cucciolo»

## Il caso

L'allarme dei genitori: «La scuola non accetta le preiscrizioni e i nostri figli resteranno a casa»

Napolinon è un paese per piccoli. Continuano le segnalazioni di genitori non invogliati a iscrivere i loro figli nei pochi asili nido comunali con la motivazione che il tempo pieno non potrebbe essere garantito. Condizione del resto altalenante per tutto l'anno scolastico in corso, dove molte mamme lavoratrici hanno dovuto iscrivere i loro figli nei nidi privati. Ma nella Municipalità 5 il problema per i piccoli fino a tre anni è particolarmente severo. Come anticipato dal Mattino, a Vomero-Arenella cancellate con un colpo di spugna prima una delle due classi primavera, e il prossimo anno scolastico chiuderà anche "Il Cucciolo", azzerando così anche l'unica risorsa esistente su un territorio di circa 120 mila abitanti.

Si tratta di uno spazio attrezzato in via Bernardo Cavallino in grado di ospitare 25 bambini tra i 12 e 36 mesi dalle 8 alle 16. Fu inaugurato in pompa magna il 23 gennaio 2016, e realizzato dalla Municipalità grazie ai Pac, i fondi del Piano di Azione per la Coesione promosso dal Ministero degli Interni, per progetti e strutture per anziani e bambini. Fondi gestiti dalle singole Municipalità che però alla rendicontazione di fine dicembre perderanno un totale di 10 milioni di euro per mancanza di idee sebbene ci siano forti richieste della cittadinanza in questi settori. "Il Cucciolo", poi, è stato un vero e proprio caso lo scorso autunno. A settembre non aprì, perché la Municipalità 5 nella compilazione del bilancio omise il calcolo dell'Iva nell'impegnativa di spesa. Provarono a rimediare ma la richiesta fu bocciata per non conformità ben tre volte. Riaprì il 15 febbraio 2017 dopo una gara aggiudicata ad Accaparlante, coop del gruppo Gesco, con 19 bimbi. A lavorarci 6 educatori professionali, 5 ausiliari, un amministrativo e un coordinatore che ora rischiano il posto di lavoro. La scoperta è avvenuta grazie ai genitori che in questi giorni hanno iniziato le

preiscrizioni. «Non le hanno accettate» spiega il coordinatore Sergio Vasquez. «Abbiamo poi scoperto che la Municipalità darà disponibilità fino alla fine di ottobre, poi chiuderà i battenti. Eppure sappiamo che hanno copertura economica dei fondi Pac fino a giugno 2018». «Si rischia l'ennesima interruzione di un servizio importante» interviene Sergio D'Angelo, presidente Gesco. «Stanno venendo meno pezzi importanti del welfare locale per la mancanza di finanziamenti adeguati, e ora rischia l'unico asilo nido della zona. Lancio un appello al sindaco affinché faccia chiarezza».

**m.g.o.**

## Lo spazio

I locali furono inaugurati a gennaio 2016 grazie ai Pac, fondi del piano di azione del ministero



## «Il Cucciolo» chiude Vomero e Arenella senza asili comunali

di **Anna Paola Merone**

La quinta Municipalità, che comprende il territorio del Vomero e dell'Arenella, ha un unico asilo nido comunale. Si chiama «Il Cucciolo», è stato inaugurato nel gennaio 2016 e al momento non offre sufficienti garanzie di continuità di servizi alle mamme dei diciassette alunni

iscritti. L'assessore Palmieri assicura: «I fondi ci sono». Ma la sorte dell'asilo è legata ai tempi dei bandi di gara che potrebbero comprometterne la riapertura.

a pagina 6

### Scuola Futuro a rischio per l'unica struttura pubblica



# Vomero, la rabbia e la paura delle mamme «Chiudono l'unico asilo comunale che c'è»

Inaugurata nel gennaio 2016 con risorse Pac è la sola struttura pubblica del quartiere. Il servizio rischia di essere sospeso dopo ottobre. L'assessore Palmieri: i fondi ci sono

di **Anna Paola Merone**

**NAPOLI** La quinta Municipalità, che comprende il territorio del Vomero e dell'Arenella, ha un unico asilo nido comunale. Si chiama «Il Cucciolo», è stato inaugurato nel gennaio 2016 e al momento non offre sufficienti garanzie di continuità di servizi alle mamme dei piccolissimi diciassette alunni iscritti.

La scuola ha funzionato fino a giugno 2016, fino alla chiusura che si è protratta per otto mesi. Il nido ha riaperto solo lo scorso febbraio, perché ci sono state difficoltà con la gara relativa ai fondi europei Pac, che è

stata espletata in ritardo. Così molte famiglie della zona sono state costrette ad iscrivere i propri figli a scuole private. C'è chi ha resistito, facendosi aiutare da nonni, parenti e tate. Ma ora si ritrova davanti ad un bivio, perché i servizi sono garantiti solo fino ad ottobre.

«Il Cucciolo», quando è aperto, riesce ad offrire risposte di livello all'utenza, garantendo la copertura del mese di luglio ed una apertura fino alle 18 e ospitando bimbi da sei mesi a tre anni. «Però noi temiamo una nuova chiusura — spiega Daria Antonucci, rap-

presentante delle mamme —. Il servizio è garantito dalla gara di appalto fino ad ottobre, ma dopo cosa succederà? Temiamo che la scuola possa non riaprire per mesi e temiamo che

cambino le maestre e anche gli assistenti materiali. E questo, rispetto ad una utenza di bambini piccolissimi, potrebbe essere deflagrante. C'è una cooperativa che lavora egregiamente nella scuola, ma senza garanzie non sappiamo cosa pensare».

L'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri conosce il problema e ammette «hanno ragione le mamme ad essere preoccupate. La gara va fatta questa estate per scongiurare il pericolo di una chiusura dopo ottobre. Ma il problema — spiega — è che manca il dirigente del servizio amministrativo della municipalità. Questo ha determinato la volta scorsa un ritardo e un errore che è costato lo slittamento della riapertura».

Alla fine della scuola Palmieri convocherà un incontro per fare il punto sugli asili nido.

«Il Cucciolo ha i soldi e dovrebbe essere semplice procedere con la gara, che va estesa anche all'altro nido presso la scuola Piscicelli» spiega. In quanto al rischio di un cambio degli assistenti materiali e delle maestre, non c'è alcun modo per scongiurare questo pericolo. «Noi non possiamo evitare una gestione externalizzata — aggiunge l'assessore —. Se dovesse aggiudicarsi la gara la stessa cooperativa e se la cooperativa confermerà i propri lavoratori il problema sarà risolto, ma qui non possiamo intervenire».

L'asilo «Il Cucciolo» venne inaugurato nel gennaio 2016

nel corso di una cerimonia alla quale presero parte l'assessore Palmieri e il sindaco, **Luigi de Magistris**, che promise che «al primo asilo nido della quinta municipalità ne seguiranno altri sul territorio. Altrove si smantellano gli asili comunali, noi in controtendenza li apriamo».

Sul sito del **Comune di Napoli** l'elenco della graduatoria degli asili nido è al momento inaccessibile e del Cucciolo, al di là del lungo video sull'inaugurazione, non c'è alcuna notizia.

Mario Coppeto, all'epoca presidente della quinta Municipalità, si spinse a fare promesse impegnative. «Questo era l'unico territorio della città che non aveva un nido. Ora c'è, è all'avanguardia. Non ci fer-

miamo, con i fondi Pac inaugureremo anche un altro spazio dove c'è la scuola Piscicelli, con altri trenta posti». Quello che potrebbe aprire se la gara per «Il Cucciolo» sarà fatta in tempi brevi e senza sbagliare alcun passaggio.

 [@annapaolamerone](#)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Cucciolo**  
A distanza di 5 mesi dalla sua apertura l'asilo nido aveva già chiuso i battenti. Era il giugno del 2016. Ha poi riaperto a febbraio 2017

## La vicenda

● L'asilo nido comunale «Il Cucciolo» del quartiere Vomero-Arenella quando è in funzione riesce ad offrire risposte di un buon livello all'utenza, garantendo la copertura del mese di luglio ed una apertura fino alle 18 e ospitando bimbi da sei mesi a tre anni.

● Allo stato ospita 17 bambini i cui genitori si dicono preoccupati per aver saputo che la scuola può chiudere questo ottobre





NAPOLI, L'ASSESSORE PALMIERI: «VA FATTA LA GARA, MA I FONDI CI SONO»

## «Vomero, chiudono l'unico asilo comunale che c'è»

La rabbia delle mamme per la possibile chiusura de «Il cucciolo». È stato inaugurato nel 2016 ma al momento non offre sufficienti garanzie di continuità di servizi. Molte famiglie della zona sono state costrette ad iscrivere i propri figli a scuole private

La quinta Municipalità, che comprende il territorio del Vomero e dell'Arenella, ha un unico asilo nido comunale. Si chiama «Il Cucciolo», è stato inaugurato nel gennaio 2016 e al momento non offre sufficienti garanzie di continuità di servizi alle mamme dei piccolissimi diciassette alunni iscritti.

La scuola ha funzionato fino a giugno 2016, fino alla chiusura che si è protratta per otto mesi. Il nido ha riaperto solo lo scorso febbraio, perché ci sono state difficoltà con la gara relativa ai fondi europei Pac, che è stata espletata in ritardo. Così molte famiglie della zona sono state costrette ad iscrivere i propri figli a scuole private. C'è chi ha resistito, facendosi aiutare da nonni, parenti e tate. Ma ora si ritrova davanti ad un bivio, perché i servizi sono garantiti solo fino ad ottobre.

«Il Cucciolo», quando è aperto, riesce ad offrire risposte di livello all'utenza, garantendo la copertura del mese di luglio ed una apertura fino alle 18 e ospitando bimbi da sei mesi a tre anni. «Però noi temiamo una nuova chiusura — spiega Daria Antonucci, rappresentante delle mamme —. Il servizio è garantito dalla gara di appalto fino ad ottobre, ma dopo cosa succederà? Temiamo che la scuola possa non riaprire per mesi e temiamo che cambino le maestre e anche gli assistenti materiali. E questo, rispetto ad una utenza di bambini piccolissimi, potrebbe essere deflagrante. C'è una cooperativa che lavora egregiamente nella scuola, ma senza garanzie non sappiamo cosa pensare».

L'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri conosce il problema e ammette «hanno ragione la mamme ad essere preoccupate. La gara va fatta questa estate per scongiurare il pericolo di una chiusura dopo ottobre. Ma il problema — spiega — è che manca il dirigente del servizio amministrativo della municipalità. Questo ha determinato la volta scorsa un ritardo e un errore che è costato lo slittamento della riapertura». Alla fine della scuola Palmieri convocherà un incontro per fare il punto sugli asili nido.

«Il Cucciolo ha i soldi e dovrebbe essere semplice procedere con la gara, che va estesa anche all'altro nido presso la scuola Piscicelli» spiega. In quanto al rischio di un cambio degli assistenti materiali e delle maestre, non c'è alcun modo per scongiurare questo pericolo. «Noi non possiamo evitare una gestione esternalizzate — aggiunge l'assessore —. Se dovesse aggiudicarsi la gara la stessa cooperativa e se la cooperativa confermerà i proprio lavoratori il problema sarò risolto, ma qui non possiamo intervenire». L'asilo «Il Cucciolo» venne inaugurato nel gennaio 2016 nel corso di una cerimonia alla quale presero parte l'assessore Palmieri e il sindaco, **Luigi de Magistris**, che promise che «al primo asilo nido della quinta municipalità ne seguiranno altri sul territorio. Altrove si smantellano gli asili comunali, noi in controtendenza li apriamo».

Sul sito del **Comune di Napoli** l'elenco della graduatoria degli asili nido è al

momento inaccessibile e del Cucciolo, al di là del lungo video sull'inaugurazione, non c'è alcuna notizia.

Mario Coppeto, all'epoca presidente della quinta Municipalità, si spinse a fare promesse impegnative. «Questo era l'unico territorio della città che non aveva un nido. Ora c'è, è all'avanguardia. Non ci fermiamo, con i fondi Pac inaugureremo anche un altro spazio dove c'è la scuola Piscicelli, con altri trenta posti». Quello che potrebbe aprire se la gara per «Il Cucciolo» sarà fatta in tempi brevi e senza sbagliare alcun passaggio.

30 maggio 2017 | 08:39  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[SEGUI CORRIERE SU FACEBOOK](#)

 Mi piace 2,4 mln

## L'asilo nido inaugurato in campagna elettorale chiude dopo un anno

*“Il Cucciolo” di via Bernardo Cavallino è l'unica struttura pubblica della Municipalità Vomero-Arenella, ma sono finiti i soldi*

DI MAURA VIOLA

**NAPOLI.** Era stato inaugurato il 23 gennaio del 2016 per essere, poi, effettivamente aperto al pubblico solo il 15 febbraio 2017, dopo una gara aggiudicata a novembre 2016. Adesso l'asilo nido “il Cucciolo”, l'unico comunale nella Municipalità Vomero-Arenella non riaprirà.

La comunicazione è arrivata dalla Municipalità alla cooperativa che ha in gestione la struttura: a fine giugno la scuola chiude e non ci sono le condizioni per un nuovo bando di gara per l'anno 2017-2018.

L'apertura era stata annunciata dall'Amministrazione comunale come una grande conquista in un territorio dove, per quel tipo di offerta, vi sono solo scuole private.

Ma era periodo di campagna elettorale e, quindi, andava bene inaugurare una scuola che non poteva aprire. La gara, infatti, è stata affidata ben 10 mesi dopo al gruppo Gesco, coop affidataria “Accaparlante”. Che, visti i ritardi dell'affidamento, è riuscita ad aprire la struttura solo a gennaio di quest'anno, con ben tre mesi di ritardo.

Quello al civico 54 di via Ber-



nardo Cavallino è l'unico asilo nido comunale sul territorio: può accogliere 25 bambini dai 12 ai 36 mesi, dalle ore 8 alle 18. Vi lavorano 6 educatori professionali, 5 ausiliari, 1 responsabile amministrativo e 1 coordinatore.

Attualmente ci sono 19 bambini.

I fondi Pac, in realtà, potrebbero coprire fino a giugno 2018 le attività per i minori. Non si comprende, quindi, il motivo reale della chiusura.

«Dalle segnalazioni dei familiari e dall'appello che rivolgo al sindaco apprendiamo che

si rischia l'ennesima interruzione di un servizio importante - afferma il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo - È paradossale che, in un momento di crisi come questo, in cui stanno venendo meno pezzi importanti del welfare locale per la mancanza di finanziamenti adeguati, anche a fronte della disponibilità di risorse economiche sufficienti per andare avanti, si rischia che il servizio venga interrotto. È grave, anche perché il Cucciolo è l'unico asilo nido della zona. Confido sul fatto che le dichiarazioni dei genitori si rivelino infondate».

**A Paolo Giulierini il Premio Responsabilità Sociale "Amato Lamberti"**  
*Confermata la decisione degli organizzatori - Gesco e Jonathan - che esprimono solidarietà al direttore del MANN*

NAPOLI - L'Associazione Jonathan onlus e il Gruppo di Imprese sociali Gesco rendono noto che Paolo Giulierini, già direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, è nella rosa delle personalità a cui è stato attribuito il Premio sulla Responsabilità Sociale Amato Lamberti, giunto alla sua quarta edizione e organizzato con il sostegno di Whirlpool Corporation. A Giulierini, in particolare, andrà il premio speciale "Napoli Città Solidale" per la Cittadinanza sociale, «per aver reso il Mann un luogo aperto alla città e a tutti i cittadini - ai bambini, ai migranti, alle persone ipovedenti e non vedenti, a quelle con altre disabilità - interpretando concretamente la cultura come un concetto ampio e trasversale, con uno spirito solidale e attento alle dinamiche di una società complessa e in costante trasformazione».

L'assegnazione del Premio è arrivata prima della sentenza del Tar che ha sospeso Paolo Giulierini dalla direzione del MANN ma è stata confermata dagli organizzatori che, rendendola nota in anticipo, vogliono esprimere la loro totale e sincera solidarietà al manager e archeologo toscano, confidando che possa presto tornare a dirigere l'Archeologico.

Dedicato alla memoria del sociologo Amato Lamberti, il Premio è il primo nel Mezzogiorno d'Italia e promuove la responsabilità sociale come strumento di cittadinanza attiva, rivolgendosi a personalità che si siano distinte per la sensibilità e l'attenzione verso il mondo sociale, della cultura, del giornalismo e del lavoro. La quarta edizione del Premio ha il patrocinio del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità - Ministero della Giustizia, dell'Assessorato all'Istruzione e Politiche Sociali della Regione Campania e dell'Ordine dei Giornalisti della Campania.

La cerimonia di premiazione sarà ospitata dal Centro Studi Europeo di Nisida sabato 23 settembre 2017.

Ufficio stampa  
Ida Palisi  
320 5698735  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
Maria Nocerino  
3207880510  
[stampa@gescosociale.it](mailto:stampa@gescosociale.it)



**Il riconoscimento**

## All'ex direttore va il Premio «Lamberti»

**A** Paolo Giulierini, già direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, sospeso la settimana scorsa dal Tar Lazio, è stato attribuito il premio sulla Responsabilità Sociale Amato Lamberti, quarta edizione. L'assegnazione del premio è arrivata prima della sentenza del Tar che ha sospeso Paolo Giulierini dalla direzione del Mann, ma è stata confermata dagli organizzatori che, rendendola nota in anticipo, «vogliono

esprimere la loro totale e sincera solidarietà al manager e archeologo toscano, confidando che possa presto tornare a dirigere l'Archeologico». A Giulierini, in particolare, andrà il premio speciale «Napoli Città Solidale» per la Cittadinanza sociale, «per aver reso il Mann un luogo aperto alla città e a tutti i cittadini - ai bambini, ai migranti, alle persone ipovedenti e non vedenti, a quelle con altre disabilità - interpretando concretamente la cultura

come un concetto ampio e trasversale, con uno spirito solidale e attento alle dinamiche di una società complessa e in costante trasformazione». Il premio è organizzato da Jonathan Onlus e Gruppo Gesco.

IL MANAGER: UNA TEMPESTA IN UN BICCHIERE D'ACQUA

## Bellenger sulla revoca dei direttori: «Situazione assurda e anacronistica» A Giulierini il premio Amato Lamberti



NAPOLI. «Sono sicuro che si troverà una soluzione e credo che, come tante cose in Italia, alla fine si rivelerà essere una tempesta in un bicchiere d'acqua. Certo, si tratta davvero di una situazione assurda». Il direttore del Museo di Capodimonte, Sylvain Bellenger, commenta così la sentenza del Tar del Lazio che ha annullato la nomina di 5 dei 20 direttori di importanti musei italiani scelti nel 2015 dal Ministero. Bellenger, tra i 20 direttori nominati 2 anni fa, rivolge al direttore del Museo archeologico nazionale di Napoli Paolo Giulierini, la cui nomina è stata annullata dal Tar, «il mio sostegno, la mia amicizia e la mia ammirazione totale. È un direttore bravissimo che ha dimostrato un'energia e una passione per il suo lavoro che non ho visto spesso in questo mestiere, e sono sicuro che tornerà presto a fare il suo lavoro». «È assurdo - spiega - pensare che direttori di musei, medici, professori, direttori d'orchestra, mestieri che richiedono particolari competenze, non possano essere europei. A Chicago, quando ero all'Art Institute, il mio miglior amico dell'epoca era Riccardo Muti, direttore della Chicago Symphony Orchestra. Mi diceva che, lui napoletano e io francese, eravamo i rappresentanti della Magna Grecia in America. Nessuno ha mai pensato di dire che la Symphony Orchestra di Chicago non potesse essere diretta da un italiano». Intanto a Paolo Giulierini è stato attribuito il premio sulla Responsabilità Sociale Amato Lamberti, quarta edizione. L'assegnazione del premio è arrivata prima della sentenza del Tar ma è stata confermata dagli organizzatori l'associazione Jonathan onlus e il Gruppo di Imprese sociali Gesco che, rendendola nota in anticipo, «vogliono esprimere la loro totale e sincera solidarietà al manager e archeologo toscano, confidando che possa presto tornare a dirigere l'Archeologico». Intanto sarà Anna Imponente, dall'ottobre del 2016 già direttrice del Polo museale della Campania, il direttore ad interim del Museo archeologico nazionale di Napoli. «Il ministero ha richiesto la sospensiva per la sentenza del Tar che riguarda Giulierini - ha sottolineato la Imponente -. Nell'attesa di un pronunciamento possiamo continuare a lavorare».

# Bellenger e Felicori con Giulierini

In campo i direttori di Capodimonte e Caserta  
"Assurda battuta d'arresto, ma Paolo tornerà"  
Stoccata a Sirano, autore del ricorso al Tar

PAOLO DELUCA

«**P**AOLO è un direttore bravissimo. Stiamo vivendo soltanto una tempesta in un bicchiere d'acqua e sono sicuro che presto tornerà al suo lavoro all'Archeologico». Così Sylvain Bellenger, a capo del museo di Capodimonte, commenta la sentenza del Tar Lazio che ha annullato la nomina di cinque suoi colleghi, tra cui anche quella di Giulierini al Mann. Da Palermo gli fa eco Mauro Felicori, a un convegno sui beni culturali. «Non so giudicare sentenze», dice il direttore della Reggia di Caserta.

A PAGINA VII

## I beni culturali

# Bellenger si schiera con Giulierini C'è anche Felicori

Il direttore di Capodimonte inaugura la fine  
dei lavori ai "barbacani" in via Miano



PAOLO DE LUCA

«**P**AOLO è un direttore bravissimo. Stiamo vivendo soltanto una tempesta in un bicchiere d'acqua e sono sicuro che presto tornerà al suo lavoro all'Archeologico». Così Sylvain Bellenger, a capo del museo di Capodimonte, commenta la sentenza del Tar Lazio che ha annullato la nomina di cinque suoi colleghi, tra cui anche quella di Giulierini al Mann. Da

Palermo gli fa eco Mauro Felicori, a un convegno sui beni culturali. «Non so giudicare sentenze - dice il direttore della Reggia di Caserta - è stata una battuta d'arresto. E quando si interrompe un processo positivo la cosa è sempre di per sé negativa». «È una battuta d'arresto assurda - prosegue Bellenger - com'è possibile, che una sentenza arrivi dopo due anni?». Tanti cittadini e curiosi fuori al belvedere della pinacoteca: si celebra la fine dei lavori al tratto del muro di cinta del Real bosco, danneggiato nel febbraio 2015 dal terreno franato per la rottura di una tubatura della cen-

trale di climatizzazione. In un primo momento, la parte interessata era stata messa in sicurezza con dei "barbacani", demoliti all'inizio di questo mese. Intervento da 450mila euro, finanzia-

to dal ministero dei beni culturali. Sul terrapieno messo in sicurezza, sul lato di via Miano, è intervenuto l'ingegnere Michele Candela, monitoraggio di Giosuè De Angelis, con 62 tiranti in acciaio inossidabile e fori di drenaggio. Nell'illustrare i progetti per il futuro, Bellenger torna a parlare sulla decisione del Tar, soffermandosi sul tema dell'assegnazione di incarichi dirigenziali a cittadini non italiani (mentre la Camera approvava l'emendamento "salva direttori" proprio sugli stranieri). «Siamo europei o no? - dice - impegni come quello di direttore, che sia di un museo o di un teatro, vanno contestualizzati oltre il nazionale. Insisto sull'importanza dell'Europa, sulla condivisione delle nostre culture. Questo è il futuro, come sottolineano anche le elezioni in Fran-

cia». Una parola anche sulla sua passata esperienza all'Art Institute di Chicago: «Uno dei miei migliori amici in America era il maestro Riccardo Muti, un napoletano: dirigeva la Symphony Orchestra, poco lontano dal mio museo. Non ho mai sentito nessun americano lamentarsi della sua nazionalità per quell'ambito incarico». Bellenger è ottimista sul futuro: «Sono sicuro che Giulierini sarà riconfermato al suo posto. Mi chiedo piuttosto come l'autore del ricorso al Tar, il neo direttore degli scavi di Ercolano Francesco Sirano sia riuscito a vincere un bando e, allo stesso tempo, opporvisi. Con queste premesse, come potrà lavorare in futuro con gli altri enti, come lo stesso Mann, o Paestum?». Giulierini ieri ancora nel suo ufficio a piazza Museo, è stato sostituito ad inte-

rim da Anna Imponente, direttrice del Polo museale campano. In serata è stato alla basilica della Sanità. E nel frattempo incassa solidarietà da cittadini e intellettuali: dalla "lettera aperta", firmata da artisti e docenti universitari, all'assegnazione del premio sulla Responsabilità Sociale Amato Lamberti, istituito dall'associazione Jonathan e da Gesco, fino all'annuncio di un flash mob il 9 giugno e della pubblicazione, oggi, di un documento a suo sostegno, firmato da tutti i dipendenti dell'Archeologico. Nel frattempo, a Capodimonte, il quartiere si stringe attorno al "suo" direttore francese. «Nessuno tocchi Bellenger - dichiara Ivo Poggianni, presidente della municipalità - le cose sono molto cambiate: abbiamo una persona che lavora attivamente per il museo e per la

città, l'area respira area nuova, trasformandosi assieme alla Sanità, ad un nuovo polo turistico». Alla cerimonia partecipano anche la neo-assessora comunale al Verde Maria D'Ambrosio e il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli.

“Mi chiedo: come farà Sirano, autore del ricorso, da Ercolano a collaborare con Mann e Paestum?”

Il caso

# Bellenger in campo per Giulierini: «Sentenza assurda»

**Davide Cerbone**

**U**n francese a Napoli. O meglio, in Italia. Rischia di somigliare al «marziano a Roma» di Flaiano, Sylvain Bellenger, nato e cresciuto «Olttralpe» eppure scampato alla scure del Tar, che proprio facendo leva su questa parola un po' desueta ha decapitato cinque musei italiani, tra i quali l'Archeologico di Napoli. «È assurdo pensare che direttori di musei, direttori d'orchestra, medici, professori o ingegneri, mestieri che richiedono particolari competenze, non possano essere europei. L'Europa è il nostro futuro, noi dobbiamo lottare per questo - osserva Bellenger - Quando ero a Chicago, all'Art Institute, il mio miglior amico era Riccardo Muti, direttore della Chicago Symphony Orchestra, e mi diceva: "Lei, che è francese, e io, che sono napoletano, siamo irrepresentanti della Magna Grecia in America". Ebbene, non ho mai sentito dire che la Symphony Orchestra doveva essere affidata ad un americano: anzi, erano tutti molto orgogliosi», e strabuzza gli occhi in segno di sconcerto. «Se questa sentenza è figlia di una visione provinciale? Non lo so. Ma di un patriottismo ottuso, questo sì».

Nel giorno in cui la commissione Bilancio della Camera approva l'emendamento salva-stranieri, Bellenger, che da

oltre un anno e mezzo è alla guida del Museo e del Bosco di Capodimonte, rimpe il silenzio. «Se temo che prima o poi possa toccare a me? Guardi - risponde - io non ho capito esattamente cosa sia successo, ma ho saputo che il ricorrente è stato nominato direttore ad Ercolano. Allora mi domando: com'è possibile fare un ricorso contro un bando che si è vinto? E come questo signore può pensare di lavorare con Paestum e con il Mann in futuro? Mi sembra tutto molto confuso», argomenta Bellenger, che ha idee chiare anche sul suo collega esautorato. «Giulierini è un direttore bravissimo, e ha dimostrato un'energia e una passione per il suo lavoro che non ho visto tante volte nel mio mestiere. E poi - prosegue - è assurdo che una sentenza esca quasi due anni dopo l'incarico. Qui in Italia c'è il gusto dell'agitazione, ma alla fine vince l'intelligenza. Sono sicuro che per questa tempesta si troverà una soluzione e che tra poco Giulierini tornerà a fare il suo lavoro».

Intanto, non si ferma l'ondata di solidarietà e stima a supporto del direttore toscano del Mann. A sposare l'appello promosso qualche giorno fa dal professor Gennaro Carrillo e sottoscritto tra gli altri da Ferzan Ozpetek, Peppe Barra, padre Antonio Loffredo, Biagio de Giovan-

ni e Isaia Sales, si aggiungono le adesioni illustri del giurista Luigi Labruna, dell'architetto e artista Riccardo Dalisi, del professore e medico Marco Salvatore, fondatore dell'Istituto scientifico Sdn, dello scienziato Franco Salvatore, presidente del Ceinge e di altri illustri accademici. Nelle prossime ore, poi, sarà pubblicato un documento firmato dal personale del museo, dove stamattina verrà inaugurata «in contumacia» la nuova sezione epigrafica. Ma l'abbraccio napoletano ha anche una propaggine «social»: su Facebook, la pagina "Io sto con Giulierini" ha raccolto in due giorni 1300 «like», inappellabile unità di misura del gradimento al tempo del web. E se non dovesse bastare, per il direttore rimosso arriva anche un premio: è quello per la Responsabilità Sociale intitolato ad Amato Lambertini. Il conferimento, deciso prima della sentenza del Tar, e assegnato «per aver aperto il Mann ai bambini, ai migranti, alle persone ipovedenti e non vedenti e a quelle con altre disabilità», è stato confermato dagli organizzatori con l'augurio che «l'archeologo e manager possa presto tornare a dirigere l'Archeologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Sbarco esemplare, grazie Napoli» Più di 200 i minori senza genitori

Arrivano in 1500: ritardi solo nell'identificazione, ma l'organizzazione ha funzionato

**Pietro Treccagnoli**

L'ultimo pullman e la Vos Prudence di Medici senza Frontiere sono partiti pressoché insieme. Erano le 16,30 di un lunedì rovente, come solo sa essere la coda di maggio a Napoli. Sul molo del Carmine stavano smontando i gazebo e si apprestavano a tirar giù i tendoni dove i migranti, sbarcati domenica mattina, hanno aspettato che la fotoidentificazione procedesse e che finisse la lunga odissea cominciata, quasi per tutti, oltre il Sahara e in un mare che sa essere ancora più crudele del deserto. Quando la nave svuotata del carico umano, nutrito di dolore fisico e morale, e ripulita a fondo dopo quattro giorni in cui ha viaggiato con il doppio dei passeggeri previsti, quando la prua era ormai lontana, a terra, vicino ai prefabbricati dove è stato registrato l'esodo di migranti, è rimasto solo un piccolo gruppo di minorenni senza accompagnamento: aspettava di essere collocato nei diversi centri d'accoglienza del Napoletano.

«È andata molto bene» ha commentato a caldo Michele Trainiti, il responsabile dei soccorsi a mare di Msf. «È stato uno degli sbarchi migliori in Italia. Certo ci sono stati dei ritardi nell'identificazione che ci hanno costretto a restare a Napoli per più ore del previsto, e su questo aspetto in futuro bisognerà migliorare, ma non ho mai visto un'accoglienza simile a quella di Napoli, bella e calorosa, con tanti volontari al lavoro, con una disponibilità poco frequente altrove. Il Comune e la Prefettura, insieme a tutti coloro che hanno lavorato in queste ore intense, si sono mossi con grande attenzione e umanità soprattutto verso i più vulnerabili, i malati, i minori e le famiglie».

Alla fine i migranti approdati al molo del Carmine sono risultati più di quanti erano stati contati sulla nave che li ha salvati dalle acque del Mediterraneo. Erano 1518, 67 in più di quelli annunciati. Tra di loro c'era di tutto. Ma soprattutto tantissimi minori non accompagnati, ragazzi tra i 14 e i 17 anni: ben 219, smistati nei diversi centri della provincia. Tantissimi sono partiti

dalla Guinea Bissau, tra di loro il maggior numero di minori e dalla Nigeria. «Ma sono venuti dai Paesi più diversi e Napoli si è dimostrata Napoli, città accogliente e capace di grande efficienza» ha spiegato Jamal Qaddorah, responsabile delle politiche dell'immigrazione della Cgil.

Prima di essere raccolti da Msf dai gommoni e dalle carrette del mare partiti dalle coste libiche, si erano avviati dal Sudan, dal Gambia, dal Mali, dalla Costa d'Avorio,

ma pure dal Bangladesh. C'era persino qualche libico e qualche yemenita. A cinque marocchini e due egiziani è stato comminato il foglio di via. Molti hanno avuto bisogno di cure immediate: disidratazione, raffreddamento,

problemi intestinali, ustioni per il prolungato contatto con carburante misto ad acqua salata e persino ferite mal cicatrizzate di precedenti torture.

Le ore sono passate lente, ma non è stato tempo morto. La macchina organizzativa era rodada. Sul molo si muovevano almeno duemila persone tra migranti e operatori: polizia, carabinieri, vigili del fuoco, uomini della prefettura, protezione civile comunale e regionale, esercito, Croce Rossa, Caritas, alcune partecipate del Comune (Anm e Asia, in particolare) i medici, i volontari. Oltre alla normale amministrazione c'è stato da affrontare il pesante fardello del dolore, le piccole necessità, la stanchezza, gli affanni, la paura che la certezza di essere finalmente ascoltati e accuditi non riusciva a cancellare.

Alcune delle 22 donne incinte sono state subito assistite e trasferite al vicino Loreto Mare per i primi controlli. A una giovane coppia, a disagio nel tendone collettivo, è stata messa a disposizione una tenda più piccola, separata e che consentiva più privacy. Qualcuno ha inizialmente fatto fatica a ritrovare i fa-



miliari. Un ragazzino sudanese che stava per essere imbarcato su uno dei pullman diretti al Centro e Nord Italia non voleva assolutamente partire. Era imbarcato con suo fratello maggiore, Adam, e non lo vedeva più, l'aveva perso, si sentiva smarrito, non voleva separarsene, doveva ritrovarlo per evitare il rischio di perderlo per sempre. Così ha cominciato a chiamarlo, gridandone il nome. Quando s'è capito il suo problema è scattata la ricerca comune. Adam è stato rintracciato in un gruppo che doveva essere ancora identificato, l'hanno fatto passare avanti e c'è stato posto per tutt'e due i fratelli in uno dei bus per una destinazione che non li separasse. A soffrire di più per i disagi dell'attesa erano naturalmente i bambini più piccoli. Occhi svegli, mani strette al corpo delle madri. Per loro ci sono stati giocattoli di ogni tipo, in gran parte frutto della solidarietà dei napoletani. Macchine, peluche e un leone di panno che un piccolo di nemmeno cinque anni stringeva al petto e si strofinava sulla faccia come un nuovo amico e nessuno poteva più toglierlielo.

Ai musulmani più rispettosi del precetto del Ramadan che impedisce di mangiare fino alle 20, oltre al sacchetto con il cibo che li ha rassicurati sulla possibilità di un pasto decente dopo settimane di patimento, sono state continuamente fornite bibite per consentirgli di arrivare all'ora fatale. «Molti mediatori culturali musulmani» ha raccontato il vicesindaco Raffaele Del Giudice, responsabile per il Comune della Protezione Civile e che ha seguito tutte le operazioni da vicino, costantemente attaccato al telefonino per tenere in sinergia tutta la

macchina organizzativa «hanno lavorato anche fino a tardi, collaborando nelle pratiche di identificazione. Un gesto di grande solidarietà che si somma all'ingente sforzo operativo che ha coinvolto tutti e ci ha consentito di ottenere un risultato di cui sono orgoglioso e per il quale deve essere orgogliosa tutta la città». Gli ha fatto eco anche Demetrio Martino, vicario di Prefetto: «È stato lo sbarco più importante avvenuto a Napoli ed è il primo con le nuove procedure di identificazione molto più complesse del passato che hanno inevitabilmente prolungato i tempi».

«mune che ha svolto una funzione di coordinamento insieme alla Prefettura e le altre istituzioni» ha commentato, aggiungendo: «Voglio ringraziare tutta la Rete Antirazzista di Napoli, che ha messo in campo un lavoro enorme, i Medici senza Frontiere, i mediatori culturali che spontaneamente hanno offerto la loro opera gratuitamente. Abbiamo dissequestrato, su nostra richiesta, scarpe e vestiti per consegnarli ai migranti». Trovandosi nel suo, il sindaco non ha esitato ad allargarsi sui temi a lui più cari, con una citazione finale di Pino Daniele: «Questa è una dimostrazione di umanità e di come dal cuore del Mediterraneo è possibile un altro mondo, che non è quello arroccato del G7 ma quello delle braccia aperte e dei ponti di dialogo. Se ci sono per-

sono in difficoltà i napoletani non si girano dall'altra parte, esattamente il contrario dei messaggi che si urlano in alcuni stadi e dei messaggi alla Salvini. Napoli è tutta n'ata storia».

Una storia che ha visto mobilitati istituzioni e giovani volontari, ragazzi dei centri sociali e studenti dell'Istituto Orientale che, quando hanno capito le difficoltà dei mediatori culturali ufficiali travolti dall'ondata umana, non hanno esitato a restare fino alle due di notte per fornire il proprio contributo. Poche ore di pausa e alle 6,30 del mattino si era pronti a ripartire per completare il lavoro. Per loro è finito nel tardo pomeriggio, per i migranti si spera che cominci invece tutta n'ata storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





trice Corvino - e abbiamo attivato subito il pronto soccorso medico e quello chirurgico per assicurare interventi rapidi in caso di necessità. Dopo le analisi i pazienti sono stati avviati nei vari ospedali a seconda delle patologie». Del gruppo arrivato al pronto soccorso ostetrico del Loreto Mare, alcune donne erano al primo trimestre di gravidanza, la madre del piccolo era prossima al parto e un'altra nigeriana dopo la visita è stata dimessa. Altre giovani donne accusavano dismenorrea, e credevano perciò di essere incinte. «Spesso però - osserva il primario del reparto di Ostetricia e ginecologia Michelangelo Capone - le mestruazioni spariscono a causa della malnutrizione. Era il caso di diverse ragazze scese da quella nave». Non quello della giovane nigeriana, che alle 22.30 ha partorito

spontaneamente, senza l'aiuto dei medici. «Presumiamo che il bambino sia nato alla 36esima-37esima settimana - spiega il primario del Loreto Mare - Ho visitato la signora, sta bene. Nonostante le traversie del viaggio ha dimostrato una grande resistenza. Al bambino ha dato un nome importante». La partoriente era stata alloggiata in una camera singola, le avevano messo a disposizione la doccia dopo le complicazioni del viaggio. «È stata dura, ma ora non vedo l'ora di portar via mio figlio - spiega - sono venuta per stare in Italia e spero di poterci stare bene e lavorare, ritrovando i miei parenti». La famiglia di Rukaja conosce già il nostro paese: un cognato si trova a Roma e l'assistente sociale che ha preso in carico la nigeriana l'ha già contattato. «Stiamo cercando di tutelare le persone più

fragili - dice Roberta Gaeta - come i fratelli che sono arrivati insieme o chi è stato in carcere o ha subito tortura. Vogliamo restituire un po' di serenità a chi ha vissuto la tragedia della "Prudence", un viaggio tra i più drammatici degli ultimi anni».

Il nome significa  
"combattente, guerriero  
capace di sopravvivere a  
qualsiasi avversità"



# Migranti, 60 ragazzi a Marechiaro nigeriana partorisce al Loreto Mare

La macchina organizzativa messa in piedi da Comune, Protezione civile e prefettura ha terminato le operazioni di accoglienza per 1444 migranti recuperati al largo delle coste libiche, 60 ragazzi a Marechiaro. Nigeriana partorisce bimbo.

ANNA LAURA DE ROSA E ANTONIO  
DI COSTANZO ALLE PAGINE II E III

## Sbarcati tutti i profughi accoglienza no stop “Qui siete a casa vostra”

L'assessore comunale Gaeta: “Siamo riusciti a trovare una sistemazione per tutti”

ANNA LAURA DE ROSA

**O**CCHI da sopravvissuti e piedi scalzi. Secondo giorno di sbarchi al molo 29 del porto di Napoli, dove la macchina organizzativa messa in piedi da Comune, protezione civile e prefettura ha terminato le operazioni di accoglienza per 1444 migranti recuperati al largo delle coste libiche.

A bordo della nave di Medici senza frontiere “Vos Prudence”, arrivata domenica mattina al Varco Pisacane, c'erano ancora 500 persone che hanno passato la notte nelle migliori condizioni possibili e solo ieri hanno toccato il suolo napoletano.

Nel secondo giorno di operazioni, dalla passerella sono scesi per lo più uomini e ragazzi avvolti in giubbini e turbanti per coprirsi dal sole. Addosso i segni di torture e violenze, di una traversata in condizioni disumane. «Siamo riusciti a trovare - ha detto l'assessore comunale al Welfare Roberta Gaeta - una sistemazione per tutti in tempi strettissimi. E' arrivato un gran numero di minori non accompagnati».

I 147 ragazzi sono stati divisi tra il centro polifunzionale “San Francesco” di Marechiaro e altre strutture di accoglienza. Cinquecento adulti andranno in strutture campane, gli altri saranno trasferiti in tutta Italia.

L'assessore comunale Gaeta è rimasta sulla banchina blindata dalla polizia per accogliere, in particolare, i migranti in maggiore difficoltà. Lo sbarco è proseguito fino

al pomeriggio. Scesi a gruppi, i profughi sono stati visitati e sottoposti a uno screening. Il personale della Croce Rossa e i volontari hanno distribuito scarpe da ginnastica e indumenti, bottiglie d'acqua e cibo. Giunti al box della polizia scientifica, ultimo step prima della catena dei soccorsi, i migranti hanno atteso in fila l'identificazione, seduti a terra o appoggiati alle grate. Con i più giovani che spingevano lo sguardo verso i cancelli d'ingresso dove sventola ancora lo striscione: "Napoli città rifugio, è casa vostra".

«E' stato un lavoro di squadra eccellente - ha dichiarato il sindaco **Luigi de Magistris** - con volontari, cittadini e mediatori culturali che hanno messo in campo la loro opera gratuitamente. Di fronte ai morti e ai bambini disperati, questa città apre il cuore e le braccia. Napoli descrive un altro mondo, diverso da quello arroccato del G7. Al contrario dei cori che si sentono in alcuni stadi».

Il Comune ha chiesto il dissequestro di alcuni indumenti da destinare ai migranti. «Niente abiti usati, solo vestiti nuovi», dice il vicesindaco **Raffaele Del Giudice** a un operatore.



**L'emergenza** Ospitalità e assistenza sanitaria già alle corde

## Un milione di profughi pronto a partire

L'allarme giunge dalla Germania: dalla Libia un milione di profughi sarebbe in partenza verso l'Italia: ciò significherebbe una vera e propria emergenza nazionale. Le strutture ricettive del Sud Italia, infatti, sono già al collasso.

>Pierini alle pagg. 6 e 7

### Il caso

# Profughi, frontiera Libia «Un milione in partenza»

Migrazione record nel Mediterraneo, l'allarme parte dalla Germania

Si possono immaginare le storie, le vite, le aspirazioni, forse anche i volti ma è impossibile sapere con precisione quanti siano i migranti che attualmente si trovano in Libia e che hanno intenzione di tentare di raggiungere l'Italia mettendo il loro destino nelle mani di uno scafista. Le cifre oscillano: si va da previsioni più preoccupanti a numeri più contenuti.

Nel marzo dello scorso anno il ministero della Difesa francese comunicò che lungo le coste libiche si troverebbero almeno 800mila persone in procinto di partire. Un mese dopo, ad aprile, era stato il generale Serra, consigliere militare dell'inviato speciale in Libia, Kobler, a parlare, nel corso di

un'audizione di fronte al co-

mitato Schengen, di un milione di persone desiderose di raggiungere l'Europa.

Nel maggio del 2016 l'Europarl, in un suo rapporto, parlò di 800mila migranti intenzionati a tentare la traversata verso le coste italiane.

È di questi giorni la notizia, pubblicata dal quotidiano tedesco "Bild" e ripresa anche da "The Telegraph", in merito ad alcuni dati in possesso delle autorità di sicurezza della Germania che rivelerebbero la presenza di almeno un milione di persone lungo le coste libiche che potrebbero riversarsi in Europa approdando nel nostro Paese. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni sarebbero invece tra i 500.000 ed i 700.000 i migranti giunti dall'Africa subsahariana ma anche da zone di guerra e da India e Bangladesh. Non tutti però sarebbero determinati a tentare la tra-

versata. Molti di loro sarebbero determinati a fermarsi a lavorare in Libia dove, in alcune aree del Paese relativamente stabili, vi sarebbero sbocchi occupazionali. Insomma è impensabile di avere una stima esatta dei potenziali arrivi. Quel che è certo è che sono centinaia di migliaia quelli che gravitano in quell'area e che sono prede potenziali di trafficanti di uomini senza scrupoli che li stipano in centinaia su gommoni che ne potrebbero trasportare poche decine.

Dati alla mano da gennaio ad oggi l'afflusso di migranti



in Italia è aumentato del 48,05% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In sostanza dal 1° gennaio 2017 a ieri sono sbarcati nel nostro Paese 60.215 stranieri provenienti dalle coste libiche a fronte dei 40.671 del 2016. L'anno scorso in Italia sono arrivati e sono stati accolti 181.436 migranti. Se si segue il trend di quest'anno, dato l'aumento degli afflussi concentrato anche nei mesi invernali nei quali solitamente invece le partenze subiscono una battuta di arresto, è facile prevedere un netto aumento degli ingressi a fine anno. Insomma sarà ampiamente superata quota 200.000. Anche perchè, com'è risaputo, con l'arrivo della bella stagione, le condizioni del mare migliorano e le partenze aumentano in quanto il rischio di naufragi cala. Un ingranaggio ormai oliato che funziona da anni con i migranti costretti a subire angherie, minacce, violenze da parte di coloro che organizzano i loro viaggi della speranza. L'auspicio è che la Guardia Costiera libica, addestrata dai militari della missione EUNAVFORMED, tra i quali proprio gli italiani, riesca a contrastare gli scafisti. Certo controllare 1.770 chilometri di coste è tutt'altro che semplice ma qualcosa pare stia cambiando. Lo scorso 14 maggio il nostro ministro dell'Interno, Marco Minniti, si è recato in Libia, ad Abu Sittah, per ufficializzare la consegna delle prime 4 pattugliatori classe Bigliani, che erano custodite presso la base della Guardia di Finan-

za di Capo Miseno, alle autorità libiche. Altre sei verranno consegnate entro il mese di giugno. Nei prossimi mesi dovrebbero giungere in Italia altri 255 marinai libici per addestrarsi presso le basi di Taranto e della Maddalena della Marina Militare, nell'ambito della missione EUNAVFORMED. Qualche risultato si nota.

La Guardia Costiera libica ha salvato almeno 6000 migranti ultimamente. Notizie alle quali viene dato risalto anche sulla stampa locale. Basta scorrere le news di testate come Lybia Observer o Lybia Herald. Minniti, lo scorso 22 maggio, ha anche incontrato gli omologhi di Libia, Ciad e Niger per pianificare la realizzazione di nuovi centri di accoglienza in loco e per gestire quelli già esistenti secondo standard umanitari internazionali. Quel che è certo è che una soluzione va trovata perchè il sistema di accoglienza in Italia è da tempo al collasso e non si può continuare a chiedere alle Regioni ed ai Comuni di compiere sforzi ulteriori.

**e.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intesa  
Nelle basi  
di Taranto  
e in Sardegna  
verranno  
addestrati  
255 marinai  
libici**

## **Il Viminale In sei mesi 60mila immigrati**

Da inizio anno ad oggi sono 60.215 i migranti sbarcati sulle nostre coste, quasi il doppio (+48,05%) rispetto allo stesso periodo del 2016.

Arrivano soprattutto da Nigeria, Bangladesh e Guinea, secondo il Viminale che fornisce i dati aggiornati sugli sbarchi.

Sono ben 6.242 i minori non accompagnati giunti in 5 mesi. Un'ondata di arrivi a fronte di un sistema di relocation che ha visto al 12 maggio solo 5.715 stranieri trasferiti in altri Paesi (soprattutto in Germania). Si tratta di 5.258 adulti e 455 minori accompagnati. Solo 2 minori non accompagnati sono stati finora ricollocati.

Gli sbarchi non si fermano. E al Viminale è una corsa contro il tempo per attuare il piano di dislocazione dei migranti tra le varie regioni. Significativo il numero di migranti trasferiti all'estero. Si tratta di appena il 10 per cento accolto solo da uno dei paesi della comunità europea malgrado gli impegni formalmente presi.

GIUGNO 2017 | QUINTESSANZA | 103

## Al via la campagna sociale d'inclusione "Ero straniero"

**NAPOLI.** Si è tenuto ieri pomeriggio, nella sede napoletana di Arci Napoli in via Abate Minichini, la conferenza organizzativa della campagna "Ero straniero", una iniziativa che vede Arci Napoli schierata in prima linea insieme a diverse realtà territoriali – Acli Provinciali di Napoli, Asgi Territoriale Campania, Associazione "Radicali Napoli-Ernesto Rossi", Radicali Italiani, Centro Astalli Sud, Cnca Federazione Campana sono solo alcuni dei tanti soggetti che hanno lanciato l'iniziativa – e che intende presentare in parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare. Obiettivo 50mila firme per gli organizzatori che intendono raccogliere altrettante sigle per presentare una legge che preveda nuove forme di integrazione e di accoglienza per i migranti. Un sostanziale "calcio" alla legge Bossi-Fini che regola, allo stato attuale, i flussi migratori nel nostro paese.

Negli scorsi giorni il comitato organizzatore ha incontrato il sindaco **Luigi de Magistris** che ha sposato appieno l'iniziativa impegnandosi, per i prossimi giorni, ad organizzare una conferenza stampa ufficiale in un luogo fortemente simbolico della città. La raccolta firme promossa da Arci Napoli dovrebbe partire nei prossimi giorni. «La città di Napoli – si legge sul sito ufficiale di Arci Napoli – da sempre simbolo delle migrazioni di ieri e di oggi, città viva, tenace, solidale, dall'anima generosa ed accogliente, intende abbracciare i valori culturali e rivoluzionari di questa battaglia di civiltà umana e giuridica, ponendosi l'obiettivo di testimoniare, ancora una volta, sia a livello Sociale che Istituzionale, l'impegno costante e concreto per diffondere, oggi più che mai, uno straordinario messaggio di accoglienza, apertura e rispetto verso tutti gli esseri umani».



**L'EVENTO** Successo per la quinta edizione della manifestazione. Affluenza record per ristorarsi al "Black Bistrot"

## Auto d'epoca, super raduno a Chiaiano

DI ALESSIO BOCCHETTI

**G**ioia, entusiasmo ed orgoglio in una tipica giornata di sole primaverile per ripercorrere le tappe del passato e riscoprire i valori, le emozioni e gli interessi di un tempo.

Sono questi i sentimenti che hanno accompagnato moltissimi appassionati del mondo delle due e quattro ruote giunti da ogni parte di Napoli per la quinta edizione del raduno d'auto d'epoca che si è svolto a Chiaiano domenica scorsa, organizzato dall'associazione cattolica "San Raffaele Arcangelo".

«Questo raduno - sostiene Francesco Caiazzo presidente della "San Raffaele Arcangelo" - simboleggia per noi abitanti un momento di fraternità e di amicizia. Per una giornata intera mettiamo da parte tutti i problemi e pensiamo solamente a stare bene col sorriso stampato sulle labbra».

La manifestazione è un incontro per tutti, uno stimolo per la cultura: «Le nuove generazioni - spiega Damiano Alfredo, un appassionato - sono molto distratte e questo tipo di eventi rappresentano un'opportunità per loro affinché si appassionino a qualcosa e non cerchino l'effimero».

Un altro amante delle auto ci spiega la sua presenza al raduno: «Sono qui per vedere dal vivo qual-



● - Alcuni momenti dell'evento organizzato dall'associazione "San Raffaele Arcangelo"



che auto del passato che è difficile da trovare in giro oggi».

Sulle note di "Soul Express" ad attirare l'attenzione dei visitatori sono state le decine di automobili e moto del passato messe in esposizione lungo la strada di via Santa Maria a Cubito che, come l'anno scorso, è stata resa area pedonale.

Tra le auto degne di nota la classica e intramontabile Alfa Romeo Giulietta, la Fiat 500L, la Madza

Mx3, la bellissima Mg Mga e tante altre. Nella prima parte della mattinata lo staff dell'organizzazione si è dedicato a raccogliere le adesioni per la registrazione delle automobili e subito dopo è andata in scena la loro sfilata lungo le vie di Chiaiano che si è conclusa all'ora di pranzo con una degustazione gastronomica al "Black Bistrot", il pub gestito da Enrico ed Enrica Bocchetti, figli del fioraio Vincenzo che a Chia-

iano è un vero e proprio punto di riferimento per i cittadini. L'assaggio comprendeva due primi piatti: i fagioli alla messicana serviti con dei panini e i rigatoni al pomodoro con salsa di pomodoro e provola accompagnati da un bicchiere di vino.

Rispetto all'edizione scorsa si è registrata un'affluenza maggiore di partecipanti e visitatori, molti dei quali si sono fermati negli appositi stand allestiti per l'occasione. In uno di questi, gestito dall'associazione "San Raffaele Arcangelo", sono state offerte gratuitamente bottiglie d'acqua, pizzette al pomodoro e fette di tortano. In strada non c'è stata solo la passerella delle auto ma anche una performance di giovani ballerini che hanno intratte-

nuto il pubblico con la break dance.

A fine manifestazione ogni partecipante ha ricevuto come ricordo per la propria adesione un piatto in ceramica realizzato a mano. Il raduno è da considerarsi a tutti gli effetti una festa del popolo di Chiaiano che ha dimostrato, con la grande partecipazione alla manifestazione, tutto il suo amore e l'attaccamento al quartiere.

Uno degli scopi di questo raduno è anche cercare di rivitalizzare il territorio: «Questo è uno dei nostri obiettivi - afferma Pasquale Di Guida, consigliere dell'Ottava Municipalità di Napoli - considerando che Chiaiano è abbandonata dall'amministrazione centrale. Questo luogo rappresenta il 60% dell'area verde di Napoli e i nostri giardinieri sono quasi al default. Non abbiamo né i mezzi e né i soldi e non sappiamo come dobbiamo comportarci. Questa edizione ci dà la carica per organizzare tante altre belle manifestazioni come la "Festa della ciliegia" che si terrà il 17 e il 18 giugno per invogliare le persone a crederci in quello che fanno e per non mollare mai».



**L'opinione**

# Perché arredare le periferie e disarredare il centro

**Raffaele Aragona**

Nel mini rimpasto effettuato in questi giorni a Palazzo San Giacomo, la delega al «Decoro e arredo urbano» è passata a Maria D'Ambrosio. Al di là di oziose discussioni sulle quote rosa, è buon risultato che l'incarico sia ancora assegnato a chi, almeno per ragioni anagrafiche, può far sperare in una giusta sensibilità e che, conoscendo le esigenze delle periferie, può mostrare una maggiore attenzione verso di esse. Delle quali sarebbe necessario tener in conto il degrado e l'esigenza di una non rinviabile riqualificazione: di

ciò dovrebbe essere capace il nuovo assessore, viste le sue esperienze di lavoro nell'area orientale della città. Un giusto impegno nelle periferie riesce anche a migliorare le condizioni di vivibilità, giacché è evidente che, al di là di quanto sia importante che la città funzioni, se essa riesce anche a essere bella, è fatto positivo e può costituire una questione sociale fondamentale, sia come specchio dei suoi abitanti, sia come fattore educativo. > Segue a pag. 39

# Perché arredare le periferie e disarredare il centro

**Raffaele Aragona**

Ormai sarebbe utile che diminuisse l'ossessione di «arricchire» il centro della città con manifestazioni delle quali non si sente affatto bisogno, le quali, invece, organizzate in altri luoghi, potrebbero vivacizzarli e valorizzarli. Si resta, infatti, sempre perplessi di fronte alle invadenti e frequenti iniziative che pare non trovino sistemazione migliore che quella delle nostre belle piazze. I bei monumenti di Napoli subiscono continui oltraggi e a soffrirne è il decoro della città la quale deve sopportare l'inserimento di elementi completamente estranei al proprio originario carattere.

Sarebbe utile contrastare invasioni siffatte, anche se provvisorie, augurandosi che la città possa assistere a un cambiamento nella giusta direzione e sperando in una maggiore attenzione alla sua estetica, un bene prezioso anche se non sempre

né è evidente l'importanza, un bene non immediatamente produttivo ma contenente un forte potenziale.

Anche per l'arredo, come per il decoro, sono necessarie chiare linee guida che evitino andamenti contrastanti e che, contro una crescita disordinata, riescano a far convivere un'immagine moderna con quella tradizionale; l'obiettivo dovrebbe essere quello di uniformare l'arredo in un unico riconoscibile stile, eliminando tutto quanto esiste di abusivo e di mal messo.

Ancora una volta capita l'occasione di rivolgersi a un nuovo responsabile per mostrare come, di fronte all'attuale situazione della città, più che programmare il da fare, sia invece importante evitare di aggiungere altro. In passato, chi scrive immaginò - provocatoriamente, ma non tanto - l'istituzione di una delega al «disarredo urbano» il cui compito dovrebbe essere, nell'immediato, quello di stabilire una sorta di moratoria nell'attività di arredo; e questo sarebbe già un gran risultato per la città, poiché molti degli interventi più o meno recenti non è che l'abbiano abbellita. Un'azione parallela dovrebbe essere quella di rimozione della congerie di elementi che continuano a invadere gli spazi della città, un impegno, insomma, a elimi-

nare il superfluo: per esempio, i numerosi tabelloni pubblicitari spesse volte di ostacolo alla bella visione di squarci cittadini o di interruzione alla vista di facciate di palazzi e, altre volte, fonte di distrazione per l'automobilista e di fastidio al transito pedonale, i numerosi cartelli indicatori, non di rado superflui, per non dire dei banchetti e delle bancarelle dilaganti in ogni dove. A questo proposito, un'attenta analisi dei costi e dei benefici potrebbe condurre a valutare non solo i proventi netti derivanti dalle concessioni rilasciate a riguardo, ma anche lo scadimento di immagine che ne consegue: contingenti i primi, persistenti i secondi.